

UNA STORIA SVELATA

IL ROMANZO LETTO DALL'AUTORE

di *Ruggiero Mascolo*

Per molti anni ho avuto prevalente interesse per la storia locale. Ne sono scaturite pubblicazioni improntate alla ricerca storica, ma soprattutto alla realizzazione di una scrittura che coniugasse il rigore storiografico con la divulgazione.

Vi è stato poi un volumetto di poesie, *Quasi una metafora*, in cui tentai di trasfigurare i luoghi e i tempi di quelle ricerche in versi e simboli poetici.

Successivamente il lavoro è continuato per vie diverse, con la scoperta di altri interessi: la corsa, il cammino, l'associazionismo, avendo sempre per riferimento la dimensione sociale dell'impegno.

A distanza di anni, come in un distillato di vita, viene ora *Una storia svelata*, che non saprei se collocare come sviluppo dello studio del territorio o del filone poetico. Chiamiamolo romanzo, con l'indeterminatezza e la molteplicità di significati che tale termine ha avuto nell'evoluzione di quel genere letterario.

Ha per riferimento due luoghi, Barletta e Margherita di Savoia, luoghi e metafore essenziali nella fantasia dell'autore. I fatti narrati trascorrono dal paese di origine a lontane città, a maratone, alla Russia, a pellegrinaggi, al mondo dei libri e dei quadri, in un viaggio che dall'oggi va indietro nel tempo.

Storie personali e ambientali si compenetrano in una scrittura che fornisce una rappresentazione immaginifica di una terra e di un uomo.

Il romanzo si sviluppa per episodi più che per intreccio. La sua unità è data da Luca, il protagonista, uguale e diverso nelle sue varie espressioni. Si snoda con un ritmo sincopato in cui non ci sono tempi regolari, ma una pulsazione dura più dell'altra, come nello sbuffare di una locomotiva. E da un andamento lento, il ritmo via via si ravviva, poi rallenta per farsi successivamente incalzante; tante idee vengono appena abbozzate e ciascuna potrebbe essere lo spunto per svariate pagine, ma si sorvola perché le cose da raccontare sono tante e

così la scrittura va, serrata, sino alla catarsi finale in cui tutto si placa nella atemporalità di *L.u.c.a.*, prima forma di vita cellulare formatasi su fondali marini al culmine di un'evoluzione di miliardi di anni.

Già, perché il romanzo procede a ritroso, da un Luca ormai avanti negli anni verso i tempi della sua giovinezza, sino alla primissima infanzia e ancora più indietro, ai primordi della vita sulla terra.

“Le gambette rosee, le manine che scoprivano lo spazio agitandosi, gli occhi che celesti si aprivano al mondo rigeneravano nel ciclo biologico quanti lo avevano preceduto. Era il più anziano di antiche progenie ... erede di quanti avevano arato la terra, addomesticato cavalli e tirato reti dal mare; donne che avevano tessuto la tela e alitato la fiamma”.

In una pagina si trapassano ere, attraverso una scrittura sempre lineare ma densa di riferimenti che il lettore deve cogliere nei messaggi posti qua e là a fornire una chiave di interpretazione, come la citazione de *Il curioso caso di Benjamin Button* di Scott Fitzgerald a richiamare il procedere a ritroso dei tempi della narrazione, o il *rettorunner*, che corre con lo sguardo volto all'indietro invece che verso il traguardo, per cui l'andare ha il sapore di un distacco dal presente piuttosto che di anelito verso una meta.

Tutto ciò considerando Luca come centro della narrazione.

Ma egli forse è solo un filo rosso che attraversa il romanzo per fare emergere altri soggetti e argomenti. Protagonista diventa allora il territorio, con Margherita di Savoia e Barletta presenti in ogni pagina con i luoghi, i personaggi, le voci, a significare che forse questo è il vero fulcro del libro, intorno al quale si sviluppano i vari episodi che di lì traggono origine e linfa.

La strada della Mandriglia che congiunge Margherita di Savoia a Trinitapoli, Città Giardino, la casa del sale, la storia del paese vengono descritte con un approccio e un trasporto che mirano a farne simboli



letterari; così come per Barletta il castello, la vecchia Distilleria, Piripicchio, Teodoro Giannone, le voci dei venditori ambulanti e antiche nenie in dialetto sono documenti di un'epoca e creano dei *topoi* letterari. E non si può non riconoscere che tanta partecipazione ha a monte un'intensa passione e un impegno civile, ciò che per Luca era stata la *Politica*.

Ma i capitoli, fondamentali, sui viaggi e l'immigrazione, la Russia, la corsa, stanno lì a dimostrare che non si può adottare una chiave unica di lettura e tanti altri sono gli interessi e i messaggi che l'autore trasmette e che sono fulcri narrativi.

E ci sono poi le poesie, all'inizio di ogni capitolo e alla fine del romanzo, con una fitta rete di rinvii dai versi alla narrazione, a rinforzarne e sublimarne il messaggio. L'ultima fa da commiato, mentre le citazioni finali di Calvino e Pessoa sono lì a spiazzare chi intenda interpretare il libro in chiave biografica.

Avendo adottato tante forme espressive, vien da chiedersi quale sia il genere di scrittura più congeniale all'autore: la storia, la poesia, il romanzo? Problema cui avrà da dedicarsi una volta liberatosi dall'impegno di questa pubblicazione, se non si farà prendere da altre nuvole e fantasticherie!

Del resto, una volta dato alle stampe, il testo non appartiene più a chi lo ha scritto. Rivive nell'animo di chi lo legge secondo la cultura e la sensibilità di ciascuno. Che sia di diletto a chi vorrà intrattenersi con le sue storie. Anche l'autore lo ha scritto in un misto di *divertissement* e di... lascito testamentario!